

Dopo il ritrovamento dell'ordigno a Palazzo di Giustizia durante la manifestazione dell'Ulivo a Roma

Sui rischi della strategia della tensione è scontro duro tra i leader del Polo

Berlusconi: una bomba trovami-trovami. Fini: parole fuori luogo

Denunciato a Napoli mercato di voti

Ci sarebbe un vero e proprio mercato dei voti a Napoli, con prezzi che variano dalle cinquantina alle centomila lire «a scheda» con offerte di «pacchetti tutto compreso», con «visite guidate» nei vicoli per conoscere l'elettorato, affissione di manifesti e, soprattutto, «preferenze sicure». Lo hanno denunciato ieri Pecoraro Scanio, Lubrano di Ricco e Lambertini, al prefetto Romano al quale hanno chiesto una più intensa azione di controllo in vista delle elezioni di domenica. «Il fenomeno - hanno spiegato - del voto di scambio sembrava quasi scomparso dopo Tangentopoli, ma ora sta riaffiorando con gli stessi meccanismi di un tempo».

ROMA. «La bomba rinvenuta l'altra sera non distante dal cinema Adriano? Un ordigno molto visibile, dalla marca "trovami, trovami", perché sembrava messo lì apposta per esser trovato. È stata l'abilità della sinistra a collegare la bomba a D'Alema e Di Pietro che erano su un percorso totalmente diverso da quello dove è stato ritrovato l'ordigno». Silvio Berlusconi, ospite del Maurizio Costanzo show, non fa in tempo a dirlo, che scoppia una "bomba", ovviamente tutta metaforica, nei rapporti all'interno di un Polo già provato dalla pesante sconfitta del Mugello e preoccupato per il risultato elettorale di domenica. «Con le bombe non si scherza» - replica a muso duro Gianfranco Fini. E la faccia con la quale il leader di An appare sui teleschermi sembra effettivamente quella di uno che fa appello a tutto l'aplomb possibile per dominare la sua indignazione. È forse lo scontro più duro che ci sia mai stato in questi anni tra Berlusconi e il suo alleato numero due. E in serata il Cavaliere replica altrettanto duramente all'attacco di Fini che ha definito «fuori luogo» la sua battuta sulla bomba. «Un'altra volta - dice Berlusconi - Gianfranco prima di parlare si informi meglio, la mia non era affat-

to una battuta scherzosa, ma invece carica di preoccupazione». Tenta di gettare acqua sul fuoco Pier Ferdinando Casini con una dichiarazione dalla quale però emerge anche un distinguo, una presa di distanza sia da Berlusconi che da Fini, a riprova degli ormai difficilissimi rapporti dentro il centrodestra. «Dobbiamo tornare alle cose serie - dice il leader del Ccd - che io mi debba dividere su questa vicenda e schierarmi o con Berlusconi o con Fini francamente mi sembra il paradosso con cui si sta arrivando al termine di questa campagna elettorale». «Io sto con Fini, ciò che ha detto mi sembra molto saggio. Con le bombe non si scherza» - dice, invece, Achille Serra, ex prefetto di Palermo e deputato di Forza Italia. «Le bombe - aveva detto il presidente di An - devono sempre destare allarme e inquietudine. Mi auguro che sia il gesto di un folle, ma se qualcuno pensasse di rilanciare adesso la strategia della tensione in Italia dovrebbe trovare ricevere risposte meno scherzose, perché sulle bombe non si scherza». Poi, un monito: «Bisogna tenere alta la guardia di fronte al rischio di eventuali strumentalizzazioni, di gesti che hanno un significato anche quando le bombe non esplodono».

Uno scontro durissimo, dunque, quello ai vertici del centrodestra già segnato da una grave crisi di strategia e di leadership. Un centrodestra che, a giudicare da alcune dichiarazioni dei suoi esponenti, si sta già preparando ad un'aspra verifica interna nel caso - come a più d'uno già sembra probabile - verrà fuori un'altra sconfitta dalle urne per le amministrative di domenica prossima. Di fronte a questa situazione ieri Silvio Berlusconi ha ribadito ai suoi alleati che lui non ci pensa neppure lontanamente ad abbandonare la leadership. E il candidato premier al quale si era pensato nel caso si fosse andati alle elezioni politiche? «Quello - dice Berlusconi - resta in panchina». Comunque, Berlusconi ricorda che si presenterà D'Alema al posto di Prodi il candidato sarà lui. Il Cavaliere dice chiaro e tondo che ci vorranno «anni» prima che lui abbandoni il campo. In ogni caso non lo farà certamente «prima che il Polo sia ritornato al governo». Poi, in un crescendo abbastanza turbino - ed evidentemente dimentico della severa analisi fatta da Giuliano Ferrara sulla campagna del Mugello - torna a scagliarsi contro Antonio Di Pietro accusato di aver approfittato dell'accordo con «Il Giornale» «per arricchirsi»:

«Quell'accordo è convenuto solo a Di Pietro che incassa quattrocento milioni». E ancora: Di Pietro viene paragonato al «cavallo eletto da Caligola senatore». «Ma D'Alema è meglio di Caligola» - replica pungente il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati. E, intanto, altre bordate contro Berlusconi vengono da Cdu. «Berlusconi dice che la sua leadership non si tocca? E allora io dico che a questo punto c'è un problema di democrazia nel Polo da affrontare» - risponde seccamente Angelo Sanza. E il leader del Cdu Rocco Buttiglione: «Le leadership se restano ferme si consumano. Il problema è quello di rilanciare l'opposizione». Lo sottolinea anche il portavoce di An, Adolfo Urso: «Ora dobbiamo impegnarci per avere domenica un risultato positivo. Poi, però, una discussione franca va fatta». Ma Berlusconi insiste: «Un'opposizione più dura di così? E che devo fare prendere il mitra andarsene sulle montagne?».

«Ora non bisogna alimentare le polemiche» - dice in serata Gianfranco Fini, ricordando le elezioni di domenica. Ma il sisma che tormenta il Polo ieri ha registrato una bella scossa.

Paola Sacchi

Parlamento e dintorni



Senatore Cossiga giochi solo coi soldatini di piombo

GIORGIO FRASCA POLARA

COSSIGA, GLISCHERZIE LE BOMBE. È nota ai più (ma non a tutti) la passione del senatore a Francesco Cossiga per i soldatini di piombo, i giochi elettronici e le simulazioni belliche. Ma è anche noto (a tutti) che Cossiga è stato ministro dell'Interno durante il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro ed ha attraversato da protagonista i peggiori anni del terrorismo. C'era allora da restare di stucco l'altro giorno per quella sua (ridanciana) minaccia che, di fronte «al tentativo di esproprio della volontà popolare» che sarebbe stato realizzato in Bicamerale, «non c'è altro da fare che mettere le bombe: una cosa molto democratica, come fanno i movimenti dell'ira e dell'Eta». Le risate, sai le risate. All'indomani di queste improvvise dichiarazioni ecco - maledetta coincidenza - la bomba vera. «Ma non l'ho messa io, ve l'assicuro. Per quell'ora ho un'alibi», ha messo subito le mani avanti Cossiga non smettendo di scherzare. Appunto: certe cose non si dicono né si pensano nemmeno per scherzo.

SA COPIARE MA NON SA LEGGERE. Formidabile quel consigliere della Regione Puglia - Marmo si chiama, e milita in An - che tanto si è spremuto le meningi da partorire infine una proposta di legge che suggerisce «Norme per il settore agroalimentare biologico». Che il progetto Marmo altro non sia che la pura e semplice ricopiatura letterale di disposizioni elaborate in Emilia-Romagna è titolo d'onore per l'odiata ma evidentemente assai saggia regione rossa. Se non che il consigliere Marmo ha lasciato così com'era (a Bologna) anche la relazione che accompagna e illustra il progetto, al punto che vi si può leggere (in Puglia) che «la presente legge nasce dalla volontà della Regione Emilia Romagna di dotarsi di uno strumento normativo...» eccetera eccetera. Dei progetti di legge di Marmo si potrebbe insomma parlare come Giovanni Papini (autore certo congeniale al nostro consigliere di An) faceva dei «libri del signor Ragù»: «Sono ottimi, egli infatti non copia e non saccheggia che autori di prim'ordine».

BAGET BOZZO, IL SANTIFICATORE DI CRAXI. «Ho appena letto con stupore le dichiarazioni di Baget Bozzo per cui Craxi se morisse sarebbe da santificare. Personalmente ritengo che l'unico martire dell'era socialista sia il bilancio dello Stato». (Lettera al Corriere della Sera di Camillo Beretta, Università del Sussex, Inghilterra).

MUSSI TORNA A FARE IL GIORNALISTA. Ma solo per pochi minuti, (quasi) in diretta sul Tg3. Il capogruppo della Sd a Montecitorio, Fabio Mussi, non dimentico di esser stato vicedirettore di «Rinascita» e condirettore dell'«Unità», è stato l'altra sera non solo un corretto cronista ma anche un efficace intervistatore sul luogo in cui era stata appena scoperta la bomba a tempo lasciata a pochi metri da Massimo D'Alema e Tonino Di Pietro. Non molti, forse, l'hanno riconosciuto (coperto com'era in gran parte dal suo portavoce, Paolo Fedeli) ma la voce era inconfondibile: sia quando ha descritto quel che era accaduto; e sia, soprattutto, quando è stato lui a far le prime e accorte domande al procuratore aggiunto Italo Ormanni. Una pura coincidenza: Mussi era piombato in via Ulpiano al primo allarme, e con lui gli operatori tv. Così che quando Mussi ha cominciato a parlare con alcuni presenti e con Ormanni, il colloquio si è trasformato del tutto casualmente in un'intervista diffusa a milioni di telespettatori. La classe non è acqua. Ma vuoi scommettere che qualcuno dirà che è un'altra prova del «regime»?

GRECIA O LA SPEZIA, SEMPRE DA SPEZZARE. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Per spiegare che nel capoluogo più orientale della Liguria An spera di liquidare cinquant'anni di sana amministrazione di sinistra, il «Secolo d'Italia» grida che «Alla Spezia la Destra cerca di spezzare mezzo secolo di dominio socialcomunista». Tanti anni fa i suoi precursori volevano «spezzare le reni alla Grecia». Si sa come andò a finire.

«SIAMO ITALIANI, MICA GIAPPONESI!». Lo grida, furibondo, il direttore de «L'opinione», che si definirà pure «un giornale fuori dal coro» ma comunque sta dentro il cuore del Polo. Perché dunque gli elettori del centrodestra avrebbero disertato i seggi del Mugello? «Perché la legge della storia - proclama Diaccone ricordando la «pace» Feltri-Di Pietro - stabilisce che nessun soldato di qualsiasi esercito è tanto scemo da continuare a combattere quando i propri generali gettano le armi e si mettono d'accordo con il nemico». Appunto perché «siamo italiani, mica giapponesi». Gli italiani che hanno votato nel Mugello ringraziano, commossi.

Un difetto della legge può penalizzare gli eletti al primo turno

Il paradosso dell'«anatra zoppa»: rischio per i sindaci supervotati

Bloccate alla Camera le modifiche alle norme elettorali. Domenica alle urne gli elettori di 427 comuni (83 con più di quindicimila abitanti) e 5 province.

Immigrazione Vertice Ulivo sulla legge

Lunedì riprende alla Camera l'esame delle nuove norme sull'immigrazione. In vista di questa impegnativa scadenza (la legge è osteggiata dal Polo e ancor più dalla Lega) ma anche della necessità e urgenza di convertire in legge alcuni importanti decreti in scadenza, c'è stato ieri mattina un incontro tra Prodi, Veltroni, il ministro Napolitano, e il capigruppo della maggioranza della Camera. Ne è scaturito l'impegno che, prima dell'arrivo nell'aula di Montecitorio della Finanziaria, e cioè entro l'1-2 dicembre, la Camera approvi il provvedimento sull'immigrazione, e converta in legge tre decreti: sulla revisione delle aliquote Iva, sugli interventi nelle zone terremotate di Marche e Umbria, e sul finanziamento della missione italiana in Albania anch'esso da inviare al Senato, e anch'esso con scadenza 27 dicembre. «Si tratta - ha poi precisato il capogruppo della Sd, Fabio Mussi - di un calendario molto gravoso, tanto più che delle due settimane a disposizione, praticamente metà del tempo sarà occupato dalla discussione generale del progetto di revisione della seconda parte della Costituzione elaborato dalla Bicamerale. Così che già martedì si verificheranno con il governo le condizioni concrete per far fronte all'impegno». In altre parole, la maggioranza si considera mobilitata sin da lunedì per le votazioni sull'immigrazione, a partire dalle misure relative al dall'espulsione dei clandestini.

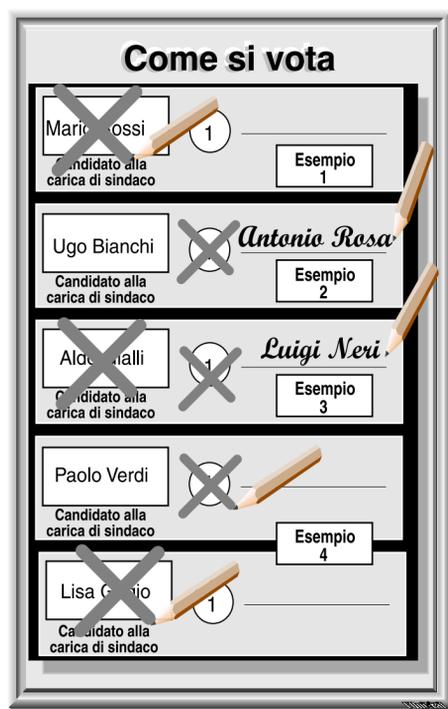
ROMA. Uno spettro si aggira alla vigilia delle elezioni amministrative di domenica (voteranno 427 comuni di cui 83 superiori a 15mila abitanti e voteranno anche 5 province): il pericolo dell'anatra zoppa. Che si realizza quando un candidato viene eletto al primo turno, ma la coalizione che lo sostiene non ottiene la maggioranza dei consensi. In questo caso, quindi, il sindaco dovrà vedersela con un consiglio comunale «ostile» e dovrà contrattare di volta in volta le proprie decisioni. Si teme che questo possa accadere in particolare a Roma, dove Francesco Rutelli è accreditato come vincitore, ma - essendo il Polo forte grazie al fatto che An è il primo partito della città - è possibile che non riesca ad ottenere la maggioranza. Non a caso, infatti, Massimo D'Alema fa da capolista per il Pds e ha lanciato un appello a non far mancare i voti di lista. E non a caso vi è stato anche un proliferare di liste per sostenere il sindaco uscente, perché diversificando «l'offerta» si spera di intercettare il voto moderato diffuso. Negli ultimi giorni, inoltre, si è organizzato il gruppo degli ulivisti per Rutelli: alcuni hanno la tessera di un partito, altri no. L'impegno è fare in modo che l'Ulivo sia qualcosa di più di un cartello elettorale, e cioè «lo strumento attraverso il quale tutte le forze che si propongono di modernizzare la realtà italiana possano mettere insieme le loro idee, la loro esperienza e le loro culture».

Tuttavia il pericolo dell'anatra zoppa sussiste anche con il ballottaggio, ma è molto più raro. È accaduto, per fare un esempio, a Terni dove l'opposizione di centrosinistra dispone di 21 seggi su 40. Il problema è ben presente da tempo e infatti è stata presentata una proposta per correggere la legge elettorale introdotta nel '93, in modo tale da consentire al sindaco vincente al primo turno di ottenere comunque la maggioranza. La norma è in discussione alla Camera e prevede il premio di maggioranza con un quorum più basso, al 40%, ma non convince del tutto. Per esempio, alcune obiezioni sono arrivate da Adriano Ciaffi - relatore della legge del '93 - il quale sostiene che non si può per legge negare all'elettore il diritto di premiare o punire separatamente sindaco e coalizione. Insomma, Ciaffi ritiene che la norma presenti seri dubbi di costituzionalità, in quanto si sottrarrebbe all'elettore il ruolo di arbitro. Il relatore fa

notare che i casi di anatra zoppa si sono verificati soprattutto in Sicilia, dove fino alla passata tornata elettorale si votava con un meccanismo diverso da quello in uso nel resto del paese. Se si deve intervenire sulla legge del '93, conclude Ciaffi, perché non eliminare il doppio turno e collegare sindaco e coalizione, come si fa per i comuni al di sotto dei 15mila abitanti? Ipotesi seccamente respinta da Livio Paladini, ex presidente della Corte costituzionale, che definisce il doppio turno uno strumento «irrinunciabile», anche se non respinge del tutto il testo del '93, pur ritenendolo bisognoso di «correttivi». «Oggi - spiega infatti - è necessario porre subito rimedio alla contraddizione della concessione o meno del premio di maggioranza».

Per Augusto Barbera, costituzionalista del Pds, il testo licenziato dalla commissione affari costituzionali della Camera «è un utile correttivo anche se tardivo», naturalmente per questo prossimo appuntamento elettorale. Barbera ritiene che la correzione possa «rafforzare» l'impianto della legge per l'elezione diretta, evitando così che il sindaco eletto privo di maggioranza debba «contrattare ciascuna delibera con i singoli consiglieri comunali. Si potrà così evitare - conclude l'esponente pidessino - che il vecchio afferri il nuovo, che le ombre consociative appannino una limpida elezione popolare».

Dunque domenica si vota, a partire dalle 7 e fino alle 22. I capoluoghi interessati sono quindici: Alessandria, Varese, Venezia, Genova, La Spezia, Macerata, Roma, Latina, Chieti, Napoli, Caserta, Salerno, Brindisi, Cosenza, Vibo Valentia. Le cinque province sono: Como, Varese, Vicenza, Genova e la Spezia. I ballottaggi si terranno il 30 novembre, quando si apriranno per la prima volta le urne siciliane (i capoluoghi al voto: Palermo, Catania, Agrigento, Caltanissetta). Le schede verranno scrutinate a partire dalle 7 di lunedì e si potrà capire come sono andate le votazioni intorno all'ora di pranzo, mentre per i risultati definitivi bisognerà attendere il tardo pomeriggio. Domenica sera, alle 22, Raiuno manderà in onda gli exit poll di quattro capoluoghi: Roma, Napoli, Venezia e Genova. Verranno dati i risultati di sondaggi degli altri undici capoluoghi, alcuni dei quali saranno collegati con lo studio centrale di Roma dove condurrà la trasmissione elettorale Bruno Vespa.



In primo piano

Esce il «Manuale di stile» per la pubblica amministrazione

Burocrati, si dice «caso» non «fattispecie»

Nella prefazione il ministro Bassanini insiste sul linguaggio semplice: «Altrimenti ogni riforma è inutile».

ROMA. Presentare una «domanda» è meglio che rivolgere una «istanza». «Signoria vostra»? Usate il «lei». E poi, perché «recarsi» quando si può «andare», e perché «giungere» quando si può «arrivare»? È via l'uso di «epidemie» al posto di «pelle», di «altresì» invece di «anche», di «fattispecie» per dire «caso», di «diniego» per non dire «rifiuto», di «differimento» per «rinvio». Nasce il «Manuale di stile»: per mettere al bando il burocratese.

Lo ha edito «Il Mulino» per conto del ministero della Funzione pubblica ed è destinato esplicitamente ad uso e consumo di tutte le amministrazioni pubbliche. Se usano ancora «un linguaggio arcaico, specialistico, fuori dell'uso comune e che per questo non riesce a farsi capire dai cittadini», sottolinea in prefazione il responsabile del dicastero Franco Bassanini, «è inutile qualsiasi loro riforma».

Ed ecco allora una guida-decalogo («vademecum») che espone rigorosamente proibita: si parla come

si mangia) su come si scrive e, soprattutto, come non si scrive un documento, un annuncio, un qualsiasi atto destinato ad essere conosciuto e fruito dal pubblico destinatario. In breve: «Un testo è semplice se usa parole di uso comune; parole brevi, di significato non ambiguo, di origine italiana, intere (e non abbreviazioni, sigle) e «parole tecnico-specialistiche solo se strettamente necessarie e accompagnate da spiegazione breve e comprensibile». Insomma la frase-tipo deve essere «essenziale», e cioè contenere «non più di 20-25 parole», senza «troppi aggettivi e avverbi», senza «vaghezza, ricercatezza e solennità», possibilmente priva di gerundi e riflessivi, e soprattutto con il soggetto all'inizio della frase, giusto come hanno insegnato alle elementari.

Per sfornare il «Manuale» Bassanini ha messo alla stanga per un anno una équipe (errore: una squadra) di tecnici guidata da Alfredo Fioritto e composta da Maria Emanuela Piemontese, Maria Stefania Masini, Sa-

brina Salvatore e Giovanni Garroni che hanno tenuto ben presenti le ricerche linguistiche di Tullio De Mauro. Il loro lavoro è raccolto in 170 pagine di «strumenti per semplificare il linguaggio amministrativo».

Sarà dura - ma è necessario, si sottintende - imporre che al posto di «decesso» si scriva «morte», che un «percipio» vale più di un «all'uopo», che «deppennare» va sostituito con «cancellare». E perché mai il cittadino dovrebbe essere ancora infastidito da un «ravvisata la necessità» quando gli si può scrivere «poiché è necessario»? E perché «è fatto obbligo a chiunque» quando si può dire che «tutti devono»? Aggiunge il Manuale che un testo è chiaro se usa parole non solo note a tutti ma di significato immediato e concreto. Dimostrazione pratica: «non possedere» si afferra meglio di «impossidenza», e con i più comuni e terragni «denaro» e «soldi» ci si capisce meglio che con «liquidi» e «liquidità».

Un capitolo a parte riguarda l'abi-

litudine di usare termini latini o stranieri. Si raccomanda di usare i termini equivalenti in italiano («di diritto» al posto di «de iure», «di fatto» al posto di «de facto») o, in assenza di corrispettivi, usare il corsivo e aggiungere la spiegazione: «de cuius, cioè la persona che lascia un'eredità». Così è venuto il momento di bandire la moda di usare «stage» al posto di «seminario», di «meeting» al posto di «riunione o incontro o convegno», di «partnership» per «associazione, società».

Un altro richiamo, infine, può saggiamente valere anche per noi giornalisti: «Chiamare sempre cose e persone con il loro nome per il loro esatto significato». Il cittadino (il lettore) non si intende a sapere che con «il Quirinale» si intenda parlare di Oscar Luigi Scalfaro, che «Palazzo Chigi» equivale a dire presidenza del Consiglio, che Palazzo dei Marscialli è la sede della Corte costituzionale.

Giorgio Frasca Polara